

Trapani - Cattedrale 9 novembre 2016

UNA PERLA DI PRETE

Funerale di p. Guglielmo De Filippi

Carissimi,

celebriamo la risurrezione del Signore in questa Eucaristia in cui ci congediamo dal nostro fratello sacerdote padre Guglielmo De Filippi, entrato nella vita eterna ieri a 79 anni e un mese, dopo circa un anno di malattia. Siamo qui con le sue sorelle Maria e Caterina, con la cognata Enza e tutti i familiari, con i compaesani di Marausa, di cui è stato parroco per 28 anni, e con tante persone provenienti dalle altre comunità dove ha prestato servizio, da Calatafimi a Guarrato, dall'Ospedale Sant'Antonio Abate, servito come cappellano per 15 anni, dalle parrocchie di San Giovanni Battista, Maria Ausiliatrice e Santa Teresa. Siamo qui con una grande rappresentanza di tutta la Diocesi: uomini e donne che hanno conosciuto la sua "dolcezza, infinita e disarmante", come assistente spirituale dell'UNITALSI o cappellano dell'istituto "Serraino Vulpitta", nelle Associazioni professionali o nell'oratorio. Siamo qui per pregare per lui e per ringraziare il Signore che ce lo ha donato come suo ministro e oggi, togliendocelo, ci dà la certezza che dal cielo ci sarà ancora più utile che dalla terra. Siamo qui per rimetterci con lui in ascolto della Parola di Dio, quasi a voler cogliere un ultimo, sintetico insegnamento della sua vita: un testamento spirituale che ci invita a guardare al futuro con fiducia e speranza.

Onorare tutti

Il primo insegnamento ci viene dalla prima lettera di san Pietro, nella quale è delineato il profilo dei cristiani autentici: sono "servi di Dio" perché mettono in pratica la volontà di Dio "operando il bene"; sono persone che "chiudono la bocca all'ignoranza degli stolti" in quanto sono "uomini liberi", che non si servono della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma vivono "onorando tutti, amando i fratelli, temendo Dio e onorando le autorità" (cfr. 1Pt 2,15-17). In questo profilo mi pare rientri pienamente il nostro padre Guglielmo, uomo verace, cristiano serio e gioioso, timorato di Dio e capace di onorare i fratelli e le sorelle con il suo amore sacerdotale accogliente verso tutti.

Ha onorato i poveri aiutandoli e prevenendoli; ha visitato continuamente i malati anche con poche energie fisiche, domandandosi: "Signore, perché non dai a me le malattie e così lasci liberi loro"? Ha rivolto uno sguardo sorridente e generoso agli immigrati, ha ascoltato le donne nella difesa operosa della loro dignità, ha accolto compaesani, professionisti, turisti. Per tutti aveva una parola di vita e di speranza. Non ha mai forzato persone o situazioni: ha piuttosto

subito, anche scivolando nell'ombra, chiedendo aiuto nelle cose pratiche. In ognuno e ognuna ha onorato il Padre dei cieli, come Gesù l'ha onorato (cfr. *Gv* 8,49). Ha servito Gesù mite e umile di cuore ed è stato onorato da Dio, che ha reso visibile in lui la sua paternità, come Gesù ha promesso: "Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà" (*Gv* 12,26). Da padre Guglielmo continueremo ad imparare lo stile dell'autentico cristiano, che non si chiude di fronte a nessuna creatura, ma la onora e si impegna a camminare con essa.

Beati i miti

Mentre si spargeva la notizia della sua morte, la reazione più frequente è stata: "È morto un santo!". Come tutti i santi, anche padre Guglielmo era "invisibile e trasparente", perché faceva "vedere gli altri e l'Altro". La nostra Diocesi - è stato detto - ha bisogno che non si perda la sua memoria, cosa alquanto difficile per tutti noi che lo abbiamo conosciuto, apprezzato e amato. Egli potrebbe essere di aiuto alle nuove generazioni di preti. Basterebbe proporlo ai fedeli e ai presbiteri come esempio di vero amico di Dio e come intercessore. I sentimenti più diffusi sono quelli di figli spirituali che hanno ricevuto tantissimo dal suo esempio di prete che faceva innamorare della propria vocazione sacerdotale o religiosa, secolare o matrimoniale con il suo amore per Cristo e per la Chiesa. I familiari, e particolarmente i nipoti, hanno vissuto con lui le ultime ore, ammirati e sorpresi per la sua tensione spirituale e lo sguardo fisso alla Madonna. Ma più si avvicinava il momento supremo, più hanno avvertito il bisogno di farsi benedire: cosa che ha fatto con solenne e umile fragilità. Ha ragione chi ha detto che la sua morte ci procura un grande dolore, ma al contempo grande gratitudine perché con lui si sperimentava una speciale "pienezza di comunione sacerdotale e di amore per la Chiesa": è stato per tutti "accesso tenero al trono della Misericordia". Davvero padre Guglielmo ha raggiunto l'equilibrio delle persone miti: "Beati i miti, perché avranno in eredità la terra" (*Mt* 5, 5). La sua mitezza diventa secondo insegnamento per tutti, specie per coloro che si sono inginocchiati davanti a lui per ricevere l'assoluzione dai peccati. "Sapeva solo amare", ha confidato un'altra penitente. E ha aggiunto: "Grazie per avermi fatto conoscere il volto misericordioso del Padre celeste". Possiamo ben dire che è stato Dio stesso, a conclusione dell'Anno Santo, a lasciarci un segno della sua Misericordia, questo prete mite e felice, capace di correggere con "evangelica leggerezza" ogni umana miseria.

Mai separati dall'amore di Cristo

San Paolo si chiede: "Chi ci separerà dall'amore di Cristo?". Niente e nessuno. Padre Guglielmo ha incarnato pienamente questa risposta. Neanche la sua stessa fragilità fisica poteva separarlo dai fratelli e da Cristo. Negli anni passati nella chiesa dell'Ausiliatrice, all'inizio della

frequentatissima Via Fardella, era sempre in chiesa a pregare: breviario e rosario. Ha contemplato l'amore del Padre "che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma l'ha consegnato per tutti noi". Ringraziava per la gente di passaggio, accoglieva anche quelli che gli altri non riuscivano ad accogliere, ascoltava le confessioni e insegnava a riconoscere che Dio ci ha donato e ci donerà ogni cosa in Gesù, che è morto ed è risorto, sta alla destra di Dio e intercede per noi. L'amore di Cristo ci rende forti nella tribolazione e nell'angoscia, nella persecuzione e nel pericolo, nella fame e nella nudità. In tutte queste cose siamo più che vincitori grazie a colui che ci ha amati (Cfr *Rm* 8,31-39).

Grazie, padre Guglielmo, confessore col motorino! Grazie per aver accolto e rincorso ciascuno di noi con il tuo affetto ispirato dalla fede. Ci consoliamo con la parola di Dio e con gli echi che la morte tua ha suscitato nel nostro piccolo mondo, bisognoso di toccare con mano l'opera di Dio nei suoi testimoni credibili. Ora ci accorgiamo che i santi camminano tra noi e non fanno rumore, ma sono amati e riconosciuti da quanti cercano il volto di Dio. I santi sono tali perché quando fanno il bene mettono da parte la loro immagine e non quella di Gesù. Oggi ne abbiamo perso uno! Un esempio bello di santo sacerdote, che è passato facendo il bene, seminando fede: "Quando lo incontravo gli dicevo sempre: ecco la fede sulla terra!". Un prete con la p maiuscola, perché dotato di sei "p": preghiera, paternità, pazienza nell'ascolto, purezza, prontezza del servizio, povertà.

Signore Gesù, donaci nuovi e santi sacerdoti come questa "perla di prete".